

ATTUALITÀ IN PSICOLOGIA

TRIMESTRALE DI STUDI ED ESPERIENZE IN PSICOLOGIA, PSICOPATOLOGIA E PSICHIATRIA



EU
UR EDIZIONI
UNIVERSITARIE
ROMANE

VOLUME 19 - N. 3-4
Luglio - Dicembre 2004

Sped. in a. p. -45% - art.2 comma 20/b l.662/96- filiale di Roma

non annienta la caratteristica ontologica fondamentale dell'uomo, che è quella di essere "formatore di mondo" (*weltbildend*, nel linguaggio heideggeriano), di darsi cioè una veduta a partire dalla quale egli conferisce a ciò che accade un senso possibile, un senso che magari non coincide con quello condiviso dal mondo comune, ma che si configura e si annuncia in un *modo* suo proprio: "La follia si realizza, al di là delle sue diverse forme, nella costituzione di un mondo radicalmente diverso dal nostro: che ha nondimeno un suo proprio linguaggio e una sua propria incandescenza tematica che devono essere decifrati e riconosciuti nella loro dignità e autenticità" (p. 61).

Borgna riesce a farci comprendere, con quella chiarezza che lo contraddistingue, che la follia non costituisce mai un salto, una frattura drastica rispetto a quella che viene considerata la vita normale, ma ne rappresenta semmai una drammatica possibilità, costantemente in agguato nella storia di ogni uomo: la tristezza e l'angoscia, ad esempio, sono tonalità emotive fondamentali della nostra condizione umana che la patologia porta ad un grado di manifestazione estremo, parossistico, i cui segni, le cui stimmate trovano nel volto e nello sguardo, ancor prima che nelle parole, la loro zona di massima visibilità. Volti pietrificati come maschere antiche o deformati dal terrore e dall'ansia, attraversati da flussi di una forza maligna che li percorre quasi si trattasse di un sisma, di un'inarrestabile onda distruttiva che stravolge l'assetto consueto del paesaggio, apre delle crepe nei muri più solidi, devia il corso dei fiumi, scoperchia le case e spalanca abissi mugghianti in cui sprofondano i tratti di una umanità che si trasfigura fino a non riconoscersi più, questi volti raccontano ognuno la propria storia che resta scritta tanto nelle parole, talvolta infuocate, eccessive o al limite della comprensibilità, quanto nei silenzi e nelle pause di un corpo estraniato e diventato una "cosa" tra tante altre.

Mi soffermo, alla fine di questo bellissimo libro, ad osservare incuriosito la foto che nelle

primissime pagine ritrae l'autore in una posa di circostanza: il volto gioviale e la postura rilassata comunicano una serenità che però non convince chi come me cercava su quel volto, quasi come cicatrici di storia vissuta, i segni delle sofferenze indescrivibili, dei patimenti, dei drammi esistenziali con cui egli ha dovuto confrontarsi nel suo lungo lavoro di psichiatra, al servizio di quella che lui stesso una volta ha definito la scienza della miseria umana. Ma il volto dell'autore esibisce solo ciò che la sua faccia, socialmente e culturalmente condizionata, in un certo senso lo obbliga a fare, nascondendo dietro il suo sguardo qualcosa che non si può vedere, che deve restare al sicuro dietro una maschera, come si addice a tutto ciò che è veramente profondo. Vorrei trovare allora le parole giuste con cui rivolgermi a lui senza sembrare indiscreto, senza violare il suo segreto, parole che posso solo rubare ad una voce più grande della mia: "Ti vedo andare per la tua strada, senza sarcasmo, senza amore, con occhi indecifrabili; bagnato e triste come uno scandaglio che ritorna alla luce insaziato da ogni profondità – cosa cercavi lì sotto? –, con un petto che non sospira, con labbra che nascondono il loro disgusto, con una mano che afferra ancora solo con lentezza: chi sei? cosa facevi? riposati qui: il luogo è ospitale per tutti – riposati! e chiunque tu possa essere: cosa vorresti ora? di cos'hai bisogno per ristorarti? basta che tu lo dica, ciò che ho, te lo offro! – "Per ristorarmi? Per ristorarmi? Oh, tu, curioso, che cosa dici? ma dammi, ti prego –" Cosa? cosa? dillo! – "Una maschera in più! una seconda maschera"..." (F. Nietzsche).

Michele Bracco



VINCERE BARBABLU
(*Maria Mirella D'Ippolito*)

Edizioni La Meridiana, Molfetta (Bari), 2003
- Pagg. 141, € 18.00

Leggendo, mi sono accorto che inizialmente non riuscivo a mettere a fuoco il contesto.

perché percevivo dal libro una netta coltellata, fotografie, rapide sforbiciate procurate con lame affilatissime, implacabili, sanguinanti. Nelle prime pagine domina un "Tu", verso la madre verso la nonna, verso il padre, un "Tu" tagliente, che sferra colpi, e dal quale tuttavia trasuda tutto un senso di dolore misto a piacere, compassione, e rabbia. Poi, andando avanti, questo "Tu" pian piano si alleggerisce e diventa un "Me", in un viaggio interiore fatto di corsa tra follia e realtà, odio e amore, ingenuità e astuzia. Diventava allora difficile seguire i pensieri che forsennatamente acceleravano, come urlati da uno psicotico.

Accompagnando la protagonista nello svolgersi delle vicende, ci si accorge di come lo schizofrenico venga spesso emarginato alla stregua di un "banale" pazzo, trascurando il fatto che in realtà si tratta di un "diverso" intelligente con un "Io" più forte. La verità è che ci si trova di fronte a una patologia che ha una base, nel fondo della quale alberga un dubbio, che nella protagonista del libro si manifesta durante l'adolescenza.

Quando non c'è una solida base d'esperienze positive, le domande rivolte a se stessi saranno di certo mal poste, pertanto non daranno delle buone risposte. E le domande che ci si pone da adolescenti, quando non si ha una certezza, un riferimento, diventano domande pericolose alle quali si danno risposte angosciose. Allora il dubbio diventa un cuneo che separa due personalità e isola due mondi: quello fantasioso delle allucinazioni, della non-realtà, e quello della realtà. È legittimo a questo punto domandarsi che cosa sia la realtà.

Si dice che la realtà è quella del cammina-

re, del mangiare, del bere, del guardare, ma anche l'altra realtà, quella percepita diviene reale. Lo psicotico vede le persone, sente le voci, avverte sul suo corpo le sensazioni. E questa potrebbe essere un'esperienza meravigliosa per certi aspetti, in quanto mette in contatto con qualcosa che accade soltanto nel sogno. Quando si sogna, si vive quello che si sogna: se si sogna di cadere nel vuoto, si sente davvero di precipitare, provando tutta l'angoscia del vuoto; oppure se si compiono delle azioni, si partecipa a esse pienamente. Allo schizofrenico succede tutto questo anche durante la vita reale, sicché il dubbio si rafforza fino a che non si scopre qualcosa, che è ciò che la scrittrice chiama, giustamente, "empatia".

Se non si entra in forte relazione con la persona che soffre non la si può curare. Bisogna accompagnare, stare vicino, mai prevaricare, sentire la persona, anche nei momenti in cui la persona non c'è. La diagnosi di schizofrenia, infatti, si fa quando non si sente l'altro, quando non c'è. C'è un corpo, c'è una voce che si descrive, ma le emozioni verso l'altro non trapelano. L'impegno del terapeuta è proprio nell'entrare in empatia, in sintonia, senza mai offendere, permettendo a chi soffre di ascoltarsi sentendosi libero dal timore di un giudizio, di una condanna, fino ad arrivare, in un flusso ininterrotto di immagini riflesse, alle origini, come dice un proverbio africano: "Noi siamo attraverso gli altri". Fare entrare l'altro in noi per poi restituirlo a se stesso.

Le interpretazioni rogersiane, cui la collega si riferisce, hanno trovato recentemente anche una base scientifica, cioè una buona scoperta rispetto alla coscienza del Sé. Tutti noi diciamo "io sono una persona fatta così, ho queste abitudini, mi caratterizzo in questo modo", come se non ci fosse evoluzione. Le fasi della vita si succedono, l'aspetto fisico, le abitudini, le emozioni mutano, eppure ci si sente immobili come gli spettatori di un film, di cui senza consapevolezza si è protagonisti.

Lo scorrere dei fotogrammi, quel costante divenire, rappresenta la trama dell'esistenza



di ognuno di noi.

Nello schizofrenico i fotogrammi saltano, non sono più visibili in maniera cosciente, piena, è come se appartenessero a qualcuno fuori di sé. Perché egli stesso possa godersi, come spettatore privilegiato, lo spettacolo del proprio cambiamento, v'è la necessità che qualcuno fermi per lui quello scorrere, che cristallizzi le cose, e gli dica questo sei tu.

E l'impegno totale di questo libro, con questa velocità, con questa corsa, con questi tratti forti, con queste frasi spezzate che impongono al lettore di riflettere, di pensare, di capire, di entrare nel personaggio e di sentirlo, di vederlo, di percepirlo come altro, credo sia riuscito. Questo è il ringraziamento che faccio all'autrice.

Luigi De Maio



Fra i libri ricevuti consigliamo:

LA MIA VITA E LA PSICOANALISI
Una narrazione soggettiva di scontri-in-
contri tra psicoanalisi e sacro
 (Leonardo Ancona)
 Edizioni Magi, Roma, 2003 - Pagg. 528, € 25,00

I contributi raccolti in questo volume testimoniano cinquant'anni di storia e di evoluzione concettuale di uno degli psichiatri e psicoanalisti tra i più significativi in Italia. Il libro permette di cogliere dal vivo l'appassionante vicenda che caratterizza l'incontro di un uomo di fede con la psicoanalisi freudiana.

Colpisce soprattutto la franca narrazione dei suoi inizi, la sua apertura alla psicoanalisi, i primi importanti contributi scientifici alla psicopatologia e allo studio clinico degli atteggiamenti religiosi.

Capitoli avvincenti che non esitano ad affrontare argomenti delicati e difficili quali, per esempio, il rapporto fra etica psicoanalitica e morale cristiana, il tema della colpa, la questione della vocazione e delle vocazioni.

L'evocazione di motivi radicalmente le-

gati al sacro, alle forme più o meno autentiche di identità religiosa, al rapporto con l'altro procede di pari passo con narrazioni sulle fatiche del percorso, sulle amarezze interiori, sul progredire e arretrare, rimandando al lettore, attraverso le confessioni sulla sua vita, gli interrogativi sul senso di una vita.



LA PSICOLOGIA DEL KUNDALINI-
YOGA

(Carl Gustav Jung) a cura di Sonu
 Shamdasani
 Bollati Boringhieri, Torino, 2004 - Pagg.
 218, € 22,00

Dal 3 all'8 ottobre 1932 l'indologo Wilhelm Hauer tenne al Club psicologico di Zurigo sei conferenze sull'argomento *Lo yoga, e in particolare il signifi cato dei cakra*. Nelle settimane successive Jung dedicò quattro conferenze all'interpretazione psicologica del Kundalini-yoga, occasione di un confronto fra la psicologia occidentale - quale si è venuta sviluppando nel l'indagine sull'inconscio - e il pensiero orientale.

La nostra moderna psicologia sa che l'inconscio personale (...) poggia sull'inconscio collettivo (...) Le immagini dell'inconscio più profondo hanno carattere spiccatamente mitologico (...) concordano per forma e contenuto con quelle rappresentazioni primordiali di natura sovraperonale che troviamo alla base dei miti e delle fiabe di tutti i popoli e di tutti i tempi. Dunque la nostra psicologia occidentale è come lo yoga in grado di dimostrare l'esistenza di un profondo strato unitario dell'inconscio (...) i motivi psicologici rivelati dall'analisi dell'inconscio culminano in un ordinamento che costituisce il centro o l'essenza dell'inconscio collettivo (...) Per la notevole concordanza delle nozioni dello yoga con i risultati della ricerca psicologica ho scelto per questo simbolo centrale il termine sanscrito *mandala* (cerchio).

Jung sottolinea le analogie tra le due concezioni. Ma se la via di liberazione costituita